

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
		Franco al confine.	
Un anno . . .	sc. 7 20	Un anno . . .	sc. 10 40
Sol. mesi. . .	» 3 80	Sol. mesi. . .	» 5 40
Tre mesi. . .	» 2 00	Tre mesi. . .	» 2 80
Un mese . . .	» 70	Un mese . . .	» 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato ha locchi cinque. N. N. I Signori Associazi di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione da 1.5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Vieuxsoux.
TORINO - Giannini e Fiore.
GENOVA - Giovanni Trondone.
NAPOLI - G. Aquilo, E. Dulresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli ha via.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 7 FEBBRAIO

Ieri dicemmo che la condizione attuale d'Europa in faccia a noi era di tal natura da confortarci e da sospingerci nell'ardita via della libertà assoluta nella quale siamo entrati.

Oggi soggiungiamo che i nostri primi passi sono compiuti, che il nostro vessillo è innalzato sul Campidoglio, che il nostro avvenire è iniziato colla solennità delle idee e dei fatti; che siamo penetrati in un terreno di gloria, di prosperità, e di grandezza; e che non possiamo arrestarci a mezzo, non possiamo perdere un atomo solo dello spazio immenso che ci si apre dinanzi, che dobbiamo raggiungere la meta prefissa, prestabilita dal pensiero di trenta generazioni, santificata dai voti di sangue, dai voti di lagrime e dai voti consumati nel martirio.

Ma per non arrestarci a mezzo come non dobbiamo, per non attirarci sul capo la maledizione dei fratelli delle nostre mille città, per distendere a quei sofferenti le braccia libere veramente dalle catene servili, e stringerli al petto nell'amplesso nazionale è necessario che i rappresentanti del popolo pongano una bel salda base all'edificio che si vuole erigere. Imperocchè non si rigenerano le nazioni, non si redimono i popoli col cambiar solamente di tale o tal altro sistema, ma col porre un fondamento durevole a quel sistema che si vuol proclamare e stabilire nella società.

Noi non vogliamo ritardare con ciò il compimento tanto aspettato, tanto voluto dai tempi e dalle circostanze nostre d'un ordine positivo e finale di cose. Quando noi diciamo di fondare e fondare radicalmente, intendiamo di far conoscere il desiderio che abbiamo che presto il nuovo organamento sociale abbia vita.

Crediamo di più che fondare in questa guisa sia fondar presto, perchè è fondare con solidità, con permanenza, con fede; pei secoli e non per gli anni; per l'umanità e non per gli individui; per le generazioni che si succedono nelle vicende dei tempi, e non per quelle d'un'età che giungono e passano sulla terra.

Cittadini! Chiunque al Parlamento romano intendesse di considerare un interesse meramente romano, non comprenderebbe nè la missione di Roma, nè quella d'Italia, nè il nome del Campidoglio, nè i fasti, nè la storia, nè gli uomini, nè i voleri d'Iddio.

Se noi apriamo il libro di tutte le nostre tradizioni, se noi riandiamo tutte le epoche delle nostre gloriose antichità, del quando era Roma e il nome romano, era Italia e il nome italiano; noi troviamo scritto nei monumenti e nelle memorie che l'Europa e l'Asia ricevevano leggi, e costumi, e ispirazioni da questa terra sacra del valore e dell'ingegno.

Dal che i tardi nipoti dovranno ritrarre coscienza di se medesimi, anzichè orgoglio della loro discendenza; imperocchè le glorie si ritemperano colle glorie, e le virtù colle virtù si risollevarono, s'innalzano, si collocano sull'altare della vita.

E chi potrebbe contendere che forse non sia scritto nei decreti d'Iddio, che questa Italia che ha passato per così lunga serie di sciagure, non debba mandare il soffio vivificante di tutte le nazioni schiave, di tutte le genti divise, tiranneggiate da governi stranieri e da

governi dispotici? E questo soffio forse sia Roma, sia il linguaggio della città eterna, sia il simbolo della sua libertà?

Se le provincie della penisola ci spiegano il saluto fraterno con tanta fiducia negli atti nostri; se così uniti rispondono alla voce che ci esce dal cuore, e ci suona liberamente sul labbro; se due terzi d'Europa in questa Italia tengon fisso lo sguardo, come nel segnale della loro insurrezione; se i popoli che amano, se i popoli che sperano, se i popoli che credono in Dio e in loro medesimi ci si stringono attorno, e sorridono del nostro sorriso, come piangono del pianto nostro; perchè vorremmo noi auspici del più grande avvenire, interpreti dei più santi affetti negar loro quella scintilla di vita che ci domandano, e che l'implorano sotto diversi cieli, e in diverse lingue in nome della libertà?

Per l'Italia noi dunque, per l'Italia e non per Roma edificiamo adesso; e se è scritto che le nazioni ci rispondano tutte perchè son tutte d'Iddio e dei popoli: per la causa di questi popoli, per la causa degli immortali principi noi ancora e ancora edificiamo.

E siamo responsabili perciò all'intima coscienza di cittadini e di fratelli delle opere nostre più che nostre; delle opere diremo dei voleri d'Iddio.

È giunta l'ora che la Repubblica sospiro naturale di tutti i cuori sarà proclamata.

Ma guai, per Dio, guai se questo monumento del governo popolare non sarà piantato così fermamente sulle rovine del passato, da crollare all'urto degli impeti nemici che ci fan guerra, e ai quali dobbiamo prepararci a resistere innanzi che c'incalzino, e ci si presentino di fronte.

Noi avremmo spergiurata la nostra fede o per debolezza o per corrivo entusiasmo; avremmo sacrificata, immolata colle nostre proprie mani la potenza della libertà; per ismania troppo precipitosa di sorgere, ci saremmo scagliati in un abisso.

Discutiamo dunque francamente da uomini liberi; poniamo in bilancia le ragioni di tutto il popolo, le opinioni di tutti i suoi rappresentanti, stabiliamo, ergiamo questo fondamento; poi poniamo sopra l'edificio, quello che avremo ben determinato, ben assicurato, ben garantito; e sarà quello che Dio vuole, che gli uomini sanno e possono finalmente ottenere.

SEDUTA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE

ROMANA

PRESIDENZA SENESI

La seduta si apre alle ore 11 ed un quarto.

Si legge il Processo verbale della seduta del 5. col cenno del discorso del Ministro dell'interno ed il Verbale è ammesso.

Si passa all'appello Nominale ed i rappresentanti presenti sono in tutti num. 141.

Sono chiamati i relatori delle 10. Sezioni, a riferire sulla legalità del Mandato dei rispettivi Rappresentanti.

Tutto è regolare, solo alcuni reclami di comuni della Provincia di Rieti, ma portano doglianza che i 4. Rappresentanti siano stati scelti fra la Popolazione di Rieti, e non dalla Provincia. - Chiedono perciò che almeno 2 de'Rappresentanti siano scelti fra la popolazione del resto della Provincia.

Il Ministro dell'Interno assicura che in virtù delle prudenziali misure prese, ogni comune aveva potuto votare separatamente per rimettere le votazioni al Ca-

poluogo, era dispiatto che questa dovessero sostenere il confronto bensì dell'altro Comune per scegliere i Rappresentanti che nella intera provincia avessero ottenuto la maggioranza assoluta.

Oulivati, e Bonaparte appoggiano l'opinione del Ministro, e la Camera risolve non farsi luogo a reclamo.

Vicentini Dep. di Rieti dichiara che essendo uno dei Rappresentanti contro i quali si porta reclamo, non voler esso ostinarsi al suo posto, ma deporre il suo mandato ove ritenersi dovesse essere pregiudicevole al resto della popolazione della sua Provincia.

L'assemblea fa plauso a questa delicatezza di sentire, ma per la massima adottata lo conforta a rimanere al suo posto.

Fatta lettura dalle 4 sezioni della verifica dei Poteri de'Rappresentanti di Spoleto, e d'Orvieto alla qual'ultima appartiene il Sig. De Luca Aronchet.

Prende la parola il Sig. *Politi* e chiede schiarimenti sul Mandato del sig. Tronchet, cioè se nessun reclamo sia stato avanzato intorno alla sua nomina sembrandogli non decoroso per l'Assemblea che risiede avendo esso preso parte nelle Commissioni Politiche del passato governo di Gregorio.

Il Deputato *Galletti* chiede che prima dovrebbe stabilirsi dalla Assemblea intorno a ciò una massima, e quindi che si spiegassero più precisamente i gravami che anbilarebbero a danno del Sig. Aronchet.

Bonaparte protesta contro questa proposizione del sig. *Politi*. Aggiunge che sarebbe assai deplorabile cosa se si volesse introdurre fra noi oggi la massima che ammetta la scrupolosa sindacazione sulla passata vita politica dei Rappresentanti. Egli trova adesione alla destra dell'Assemblea.

Il sig. *Politi* ritorna alla tribuna, e rispondendo alla distinzione proclamata dal sig. *Galletti* dice che il sig. *Tronchet* fu espulso dal corpo dei Carabinieri al quale apparteneva.

Galletti risponde alla seconda accusa e la chiama calunniosa, mentre informatore fino da jer sera, egli si è fatto sollecito indagare i registri di quell'Arma, ed ha riscontrato essere ciò insussistente ed averne seco l'originale documento di quegli onori che competono ad un militare onorato.

Lo stesso *Tronchet* domanda la parola, e si scolpa, dichiara di avere con un opuscolo invitato tutti a produrre i titoli degli addebiti di cui una parte del popolo lo teneva responsabile.

L'Assemblea crede rinunciare a simili nemichevoli discussioni, e ritenere il principio, che la elezione diretta ed universale esclude all'Assemblea ogni diritto di censura.

Sono rettificati alcuni equivoci intorno alla votazione de'Rappresentanti della Provincia di Bologna.

Il relatore della Sezione 6 cui fu confidata la verifica de'Rappresentanti ivi venuti fa avvertire che nella Delegazione di Fermo il *Monti* intese ammettere la sua rinuncia per ragioni sue particolari.

Il Sig. *Bonaparte* dice ch'ei non può rinunciare.

Tale osservazione è ammessa dalla Assemblea.

Anche il sig. *Castiglioni* di Cingoli ha emessa rinuncia, ed ha incontrato la stessa eccezione.

I Rappresentanti della Provincia di Ascoli essendo giunti tardi sono invitati a produrre il loro mandato o lettera di Nomina. I Nomi tutti ne sono forniti in quel momento e solo viene prodotto dal sig. *Paucchi*, dal sig. *Moretti* dal sig. *Vecchi*, e dal sig. *Storza*.

Passa discussione fra *Bonaparte*, *Agostini*, ed *Armelini* se i Rappresentanti possono sedere in Assemblea e votare prima che siano verificati i poteri.

L'assemblea risolve per l'ammissione provvisoria.

Si propone la nomina del Presidente, ma è opposizione che abbiassi a fare a breve durata.

Si procede alla Nomina del Presidente la cui durata dovrà essere di un mese; ed il Generale *Galletti* è nominato con num. 78 voti maggioranza assoluta, la quale elezione fu accolta con fragorosissimi applausi.

Ascede al suo posto il nuovo Presidente e pronuncia parole animatissime di gratitudine e di amor patrio.

Sono quindi eletti i Due Vice Presidenti a maggioranza assoluta, che furono il Colonnello L. Masi con voti 83. e Salli di Forlì 77.

Quindi i Segretarii che a maggioranza relativa così dall'assemblea risoluto furono eletti i sig. *Filippanti* con voti 61. *Fabiotti* 46. *Pennacchi* 40. *Zambianchi* 33.

Il sig. *Filippanti* ha pregato esserne dispensato, ma

« La nostra flotta ebbe qui tali accoglienze, che non le maggiori in patria. In occasione di una baruffa fra marinai, ebbero tali soddisfazioni da tutti i cittadini, che fino ci parevano soverchie, se non era il piacere di ricevere testimonianze di affetto. Manin e suoi colleghi vennero dapprima a trovare Albini: poi una dimostrazione di più che 400 cittadini sotto le sue finestre: al Teatro fu accolto con prolungati evviva degli spettatori che si alzarono in piedi. Da parte poi della marina Veneta si prodigarono le più fraterne accoglienze: i nostri marinai furono accompagnati processionalmente dai Veneti con bandiera in testa ec. ec. »

FIRENZE 3 Dicembre.

Il Circolo del Popolo teneva ieri sera una solenne adunanza nel Teatro Alfieri per discutere sulla scelta dei deputati da inviarsi alla Costituente a Roma. Il Circolo fece sapere, che aveva per mezzo della sua Deputazione a ciò eletta iniziata delle intelligenze colla stampa progressiva e cogli altri Circoli della Toscana, per formare un Comitato centrale elettorale. Varj oratori si succedettero a parlare sulle qualità che devono avere i Deputati alla Costituente, e a istruire il popolo sulle mene che i retrogradi potrebbero usare per dividere i voti, o ingannare la buona fede del popolo, onde far trionfare i candidati del loro partito, che è il partito della grande minoranza. Durante la seduta venne una deputazione del Circolo Istruttivo di S. Niccolò a far atto di fratellanza e a prender parte alla discussione: e giunse l'Avv. Dami inviato dal Circolo a Bologna a offrire l'appoggio e il soccorso di Firenze nella pericolosa contingenza, in cui quella città si trovava, per la minacciata defezione degli Svizzeri. Egli portava espressioni d'amore e di fratellanza del popolo Bolognese al Fiorentino e narrava dell'animo determinato del popolo di Bologna, dello spirito eccellente che anima gli Svizzeri ad eccezione di pochi loro capi, e della rinata concordia: il rapporto del suo operato chiudevasi con un « Viva Bologna » che usciva da tutte le labbra.

È inutile dire che il popolo assisteva in folla e con insistente attenzione a quelle discussioni, e mostrava la intelligenza applaudendo replicatamente ai grandi concetti della Costituente, dell'Unità d'Italia, della Sovranità Popolare, e ai caldi incitamenti alla guerra, che non può essere mai obbliata in nessuna congrega d'italiani.

PISTOIA 3 Febbraio.

Nei giorni scorsi si era sparsa la notizia che i tedeschi erano all'Abetone. Non fu che un falso allarme. Alcuni soldati di una compagnia del battaglione bersaglieri colà distaccata si erano ammutinati, per quanto sembra, coll'intenzione d'impadronirsi della cassa della compagnia, e di quella della Dogana, e disertare. Ma ciò non venne lor fatto attesa la energica resistenza trovata nel resto della compagnia medesima. Vi furono delle fucilate da una parte e dall'altra, e qualcuno dei rivoltosi rimase ferito; niuno rimase offeso per la parte dei soldati fedeli. Circa una trentina dei soldati rivoltosi fuggirono, ma sei o sette sono già stati ripresi, e son giunti questa sera in Pistoia incatenati. Per quanto i rivoltosi non siano riusciti ad in volare le casse, hanno però potuto rubare per forza di baionette la catena dell'orologio, e la borsa dei denari del capitano. I fuggitivi si dice si siano indirizzati dalla parte di Bologna per le montagne. È doloroso a dirsi, ma bisogna persuadersene, senza misure severe, la disciplina non potrà mai rimettersi nelle nostre truppe. (Nostra Corrisp.)

Discorso della Corona al Parlamento Piemontese

Signori Senatori e Deputati.

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi fra voi, che rappresentate sì degnamente la Nazione, e il convenire a questa solenne apertura del Parlamento.

Quando esso s'inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perchè all'efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l'ammacramento dell'esperienza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L'opera a cui dovrete attendere in questa seconda sessione è molteplice, varia, difficile, e tanto più degna di voi.

Riguardo agli ordini interni dovrà esser nostra cura di svolgere le istituzioni che possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e prose-

guire alacramente quell'assunto che avrà compiuto dall'Assemblea Costituente del Regno dell'Alta Italia.

Il Governo costituzionale si aggira sopra due cardini; il Re ed il Popolo. Dal primo nasce l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della Nazione.

Io feci e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito e non alla fortuna, componendo la mia Corte coll'eletta dello Stato, consacrando la mia vita e quella de' miei figli alla salute e indipendenza della patria.

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa. Continuate a farlo, e persuadetevi che dall'unione intima dei nostri sforzi dee nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile aringo l'affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d'Europa, e specialmente di quelle che ci sono congiunte coi vincoli comuni della nazionalità e della patria. A stringere viemmeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi dell'Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lungamente. La confederazione dei Principi e dei Popoli Italiani è uno dei voti più cari del Nostro cuore, ed useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto. I miei Ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica del Governo intorno alle questioni che agitano la Penisola e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa e nazionale.

A me si aspetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo d'ogni nostra cura.

Le schiere dell'esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti e gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e io testè visitandole potei ritrarre dai loro volti e dagli applausi qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per aver pronto fine.

E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non c'impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria.

Ma per vincere uopo è che all'esercito concorra la Nazione; e ciò, o signori, sta in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie che sono parte così preziosa del nostro cuore, le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrifici che dovrete fare, perchè questi riusciranno brevi e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardir insieme accoppiati ci salveranno. Tale, o signori, è il mio voto, tale è l'ufficio vostro; nel cui adempimento avrete sempre l'esempio del vostro Principe.

MILANO 30 Gennaio.

Le Reclute Svizzere che passano in Lombardia, sotto pretesto d'essere condotte a Trieste e quindi a Napoli, si fanno invece marciare alla volta di Verona, dove, appena giunte, vi restano e si incorporano subito nelle truppe austriache. A Como vengono alloggiati e mantenute per cura dell'ufficialità austriaca. Si trattengono in questa Città, finchè il loro numero è portato ai 50 e frattanto si istruiscono nella disciplina e nell'esercizio dell'armi.

Furono vedute fare l'esercizio in una Caserma, e di più il fatto si confessò dagli stessi Svizzeri.

Radetzky fa cambiare tutte le guarnigioni sulla linea di frontiera verso il Piemonte e in vicinanze delle montagne del Bergamasco e ciò a motivo delle diserzioni degli Italiani e degli Ungheresi; questi si mandano nelle fortezze, quelli in Ungheria.

Lettere da Inspruk annunziano il passaggio di molta truppa e massimo di reclute per l'Italia. Guaise si indugia ancora a far guerra all'Austria!

(Nostra Corrisp.)

— I soldati che da molto tempo stanno a vedetta sul nostro duomo, hanno ormai rubato tutto il metallo dei canali per lo scolo delle acque, e spezzate moltissime delle statue che ornano le mirabili gugliette della nostra metropolitana. L'imperialissimo conte Nava che è della fabbricaria mosse lagnanza di queste barbarie, ma non ne ebbe che scherno.

— Scrivono da Lombardia essere stato verificato dal governo radetzkyano che sono assenti illegalmente dal regno lombardo-veneto 48,000 possidenti. Si è calcolato che, per mandar ad effetto la mostruosa minaccia dei sequestri, bisognerebbe impiantare con grave spesa un ufficio, il quale darebbe da fare per circa 12 anni a ben 500 impiegati, oltre alla coorte dei sequestratari, la quale non si saprà dove e come reclutarla.

— E uscita in luce la prima parte d'una cantica d'Angelo Maria Ceva da S. Remo sul pontefice. Il profuga apostolico n'è il titolo, e ci ricorda, per somiglianza d'ar-

gomento, il carme di Monti. Robusto è il verso, facilissima la rima, italiani i sentimenti, ciò è quanto ci parve rimarchevole in questo canto, dopo una prima lettura. Attendiamo che il sig. Ceva compia l'opera sua come l'incominciava, e ne terremo di poi più diffusamente parola.

— Ad Ozzano, paesello poco lungi da Casale, venne il 23 dello scorso mese inaugurato un gabinetto di lettura. Veramente generoso fu il pensiero di chi promosse questa patriottica istituzione, frutto di libertà e causa d'immensi vantaggi per lo sviluppo intellettuale del nostro popolo. Possa l'esempio d'Ozzano eccitare altre borgate ad imitarlo; e per tal modo noi mostreremo a chi avversa il nostro risorgimento quanto ferma sia la volontà degli italiani di sollevarsi al livello delle più libere nazioni, e come, per saggiangere questo santo scopo, non si lasci tentata una via.

— L'Abate Pasquale Antonio Sbertoli pubblicava, nel passato dicembre, alcuni cenni storici su Balilla e sulla gloriosissima rivoluzione, cui diè luogo l'atto ispirato di quell'eroe. Quei cenni sonosi ora nuovamente ripubblicati in un opuscolo che noi vogliamo raccomandato al popolo. Dai grandi esempi s'apprendono grandi virtù.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 29 gennaio. — Dietro il progetto di legge del Ministero per la chiusura dei Club, Ledru-Rollin ha domandato che sia il medesimo posto in stato d'accusa Quest'oggi la discussione si è aperta alle Camere con tristi auspici. A ore una pom. è battuta la Generale per tutta la Città. Il Palazzo dell'Assemblea è stato immediatamente circondato da una Brigata intera di Cavalleria, Francia, Artiglieria e Genio. A Parigi vi sono attualmente 60 mila uomini di Truppa.

(Nostra Corrispondenza.)

MARSIGLIA 1 febbrajo. — ora prima pomeridiana. Arriva la fine del dispaccio. L'ordine era ristabilito a Parigi. Tutto era calma il 31. I fondi avevano rialzato.

E stata dunque una sommossa senza importanza.

(G. di G.)

GERMANIA

VIENNA. — Scarso sono le notizie che ci pervengono dall'Ungheria. Quella guerra che sembrava finita, sembra entrare ora in un nuovo stadio. Le fortezze resistono vigorosamente, e si racconta che in Schennitz gli studenti di quell'accademia montanistica, ardenti campioni del magiarismo, abbiano messo a morte il loro professore Bachmann, perchè convinto di sentimenti e fors'anche di fatti favorevoli al Governo imperiale. Parla che la fortezza d'Essek sia stata presa, ma queste notizie sono di solito comunicate troppo presto dai bollettini ufficiali perchè i privati possano saperne più presto per altre vie. Frattanto continuano le spedizioni di truppe e di materiali da guerra a quella volta.

Cessata che fu l'inondazione, si ristabilirono le regolari comunicazioni oltre il Danubio con un battello a vapore, che conduce direttamente alla strada ferrata. I ministri Stadion, Kraus e Thinfeld che arrivarono qui ieri, furono i primi ad approfittare di questo nuovo passaggio. Sia per la brama di fabbricare novità, sia per il malcontento per lo stato attuale, si va sempre badando che sono vicine grandi cose: chi parla di componimento delle discordie interne, chi di guerra all'estero, chi di una Costituzione aggraziata che porrebbe termine d'un solo colpo ai lavori del Parlamento; insomma ognuno parla a suo modo, e nessuno sa alcuna cosa di preciso. Riguardo a quest'ultima supposizione si dice esservi stata discordia nel consiglio dei ministri; Schwarzenberg aver opinato per la dissoluzione delle Camere. Stadion e gli altri essere stati di contrario parere.

Fece buonissima impressione un decreto ministeriale, che dimostra l'intenzione di voler accordare ai Comuni la promessa autonomia. Fu stabilito che d'ora innanzi sulle costruzioni che si eseguono a spese comunali non venga esercitata alcuna controlleria nè revisione per parte del ministero, sottoponendo all'approvazione di questo quei soli oggetti di costruzione, dei quali l'erario sopprime tutto od in parte alla spesa.

L'inquisizione sui fatti del 6 ottobre, continua sempre con infaticabile zelo, sembra finalmente condurre a qualche risultato. Fu arrestato un individuo che si ritiene uno dei partecipi all'omicidio di Latour, e si spera mediante le costui confessioni e gli altri testimoni, giungere a scoprire anche gli altri complici. È doloroso però il vedere come dopo sì lungo tempo si continui inesorabilmente a condannare i soldati disertati in quel giorno fatale dei quali furono fucilati l'altieri due, un caporale ed un gregario.

Si hanno notizie della tornata parlamentaria del 25. Stadion rispose brevemente a moltissime interpellazioni, tra queste anche ai deputati Istriani circa la soppressione del *Giornale di Trieste*, dicendo che il ministero non intende imporre limitazioni preventive alla stampa, e che quel giornale non fu soppresso, ma dovette cessare da sè per mancanza d'abbonati; ch'esso era poco letto a Trieste, poichè calcolato sull'Italia; che però Radetzky ne proibì l'introduzione, trovandosi l'Italia in istato di guerra, e non potendosi per la vicinanza dell'armata Sarda tollerare siffatti giornali irritanti; e questo fu il motivo della sua totale cessazione. Dal dibattimento che seguì sembra che la Camera abolirà assolutamente la pena di morte; però non si venne ancora al voto. (G. di Tr.)

